

L'incontro Corona-Valenti
Il «cavaliere» dell'arrembaggio

L'altro ieri le cronache politico-mondane hanno registrato un sensazionale avvenimento: il ministro Achille Corona, approfittando della tappa new-yorkese del suo recente viaggio negli Stati Uniti, ha con-

fermato il presidente della Motion Picture Association of America (organizzazione di categoria dei produttori americani) Jack Valenti e l'insegna di cavaliere della Repubblica italiana.

L'evento, che ha visto presenti alcuni tra i più bei nomi del settore cinematografico dei due paesi, è stato allietato dall'arrivo dell'ambasciatore Ortano, giunto appostato a Washington, e si è svolto in un clima di particolare cordialità resa possibile dalla situazione di collaborazione e di amicizia che collega le due industrie di produzione.

Sarebbe difficile stabilire se queste parole suonino più tragiche o ridicole, siccome è che talmente, avendo, non avere la minima intenzione di usarli. Ugualmente, decore di titoli al merito dello Stato italiano chi rappresenta, in prima persona, una forza focale per il nostro cinema vuol dire proseguire su una via che non ha altro obiettivo che quello di un prestigioso «socialista» di cui a stento conservano le ultime, sparse vestigia - di risolvere in modo organico e privo d'interessi complessi d'inferiorità i nodi della nostra cinematografica.

Speriamo, tuttavia, che il responsabile del dicastero Turismo e Spettacolo avesse almeno l'intenzione di differenziarsi parzialmente dai suoi predecessori, adottando una politica leniente ed alzare il prezzo dell'ingresso degli interessi americani sul nostro mercato. Ogni sopinno per certo che anche questa minima prospettiva appartiene al regno delle dotate utopie e che nessuno degli attuali «padroni del vapore» farà la minima obiezione al perdurare di uno stato di fatto caratterizzato da un'arrendevolezza di genere del veto votato dalle maggiori case americane ad ogni forma di collaborazione con l'Italologgia.

Non ci meravigliamo, del resto, se dagli alti scanni di coloro che governano la nazione non si leveranno neppure flebili lamenti contro il «Dino» di cui si sta fatto, in cuor suo, un bel po' di ritate nel vedere un ministro «socialista» porgere, con uno smagliante sorriso, l'alta onorificenza al boss d'oltre oceano, particolarmente se gli sono venute alla mente certe durissime invettive che i responsabili delle cose cinematografiche del Psi erano soliti lanciargli solo qualche anno fa.

Si tratta, naturalmente, di cimeli storici, di reperti preistorici, di roba da prima del centro-sinistra, per intenderci.

Umberto Rossi

Turista per poco



PARIGI - Nicoletta Machiavelli, nella capitale francese per interpretare un film, ha già visitato, girandola per lungo e per largo, tutta la città; ma fa sempre «capolinea» in Piazza della Concordia, dove il fotografo l'ha appunto colta

Peppino ripropone una sua vecchia farsa

Nella «Lettera di mamma» una comicità pura

Alla fine della Lettera di mamma - rappresentata ieri sera al Teatro delle Arti dalla Compagnia di Peppino De Filippo con grande successo di pubblico, un successo felice e convincente che ha sempre accompagnato questa «farsa in due parti», in dal suo primo apparire nel lontano 1932 - abbiamo proprio pensato al lavoro di Peppino come a un pezzo di pane caldo, allora uscito dal forno. Le parole dell'autore non potevano non tornare in mente, quando vedendo e ascoltando la lettera di mamma, una presenza e spressiva dell'attore e delle sue parole-azioni) quasi fissa ed eterna nel tempo, si espande a cerchi concentrici per toccare il punto di sanguigna parità di alta classe, certo distensivo ma nutrito di continue invenzioni imprevedibili e geniali.

Ma prescindendo dal peso e dal valore estetico dell'antimonia, c'è da rilevare soprattutto l'alto saggio di recitazione offerto da tutti gli attori, pianissimi con mano sicura dalla «direzione artistica» di Peppino; da Regina Bianchi e Nunzia Fumo, da Dora Cerretti, Maria Fontella e Luigi De Filippo, Della D'Alberti, Laura Ambesi, Luigi Uzso, Rosaria Wadeschi, Sandro Brancusi, Gigi Reder. Di Peppino abbiamo parlato altrove, illustrando lo stile della sua «farsa», uno stile che è

leri a Monaco di Baviera, oggi a Norimberga

Canteuropa: troppa la carne al fuoco le prime

Dal nostro inviato MONACO DI BAVIERA, 30

Chi la fa l'aspetti. Questo Canteuropa vuole fare propaganda al turismo in Italia servendosi di canzoni, e i giornali tedeschi si accolgono facendo il conto, sulle loro colonne, di quanti chili di spaghetti il nostro treno trasporta. Abbiamo voluto impugnarne l'argomento canzoni, e loro ci danno una mano impugnando quella degli spaghetti. Canzoni più spaghetti: l'Italia è servita!

La TV di Monaco, invece, è arrivata troppo di buon'ora stamattina sul treno, e anziché una Rita Pavone agli spaghetti si è dovuta accontentare di riprendere la can- tina di un'operaia, una più modesta prima colazione. Agitando grissini intinti di marmellata, davanti a una tazza fumante di caffè latte, Rita accompagnata dai due chitarristi dell'orchestra, ha improvvisato, con ammirabile disinvoltura, dentro un minuscolo microfono nascosto nella camicetta, il suo Pippo non lo sa: di fronte a lei il fidanzato borbottava un contrappunto in stile Dizieland, approfittando del minor impegno orchestrale per non lasciar freddare la propria colazione.

Teddy Reno è ormai entrato nel pieno delle sue funzioni ufficiali, che non sono quelle di promesso sposo di Rita, bensì di poliglotta presentatore, che ha il compito di tradurre nella lingua del paese che ci ospita i discorsi con cui Nuccio Costa introduce ogni cantante.

Monaco di Baviera ha ospitato questa sera, il suo spettacolo del Canteuropa nello stesso moderno circo Krone dello scorso anno, una istituzione stabile nella città, presenti, per l'occasione, poco meno di tremila spettatori. Una buona parte, è chiara, formata da italiani. Ieri sera, ad Innsbruck, c'è stato, invece, un'ampia porzione di pubblico austriaco, facilmente riconoscibile per la sua contigiosa freddezza, che, però, non ha significato dissenso nei confronti dello spettacolo.

Tuttavia, riconosciuta l'accoglienza positiva della nostra troupe canora, ci sembra che, quest'anno, gli spettacoli del Canteuropa tocchino un certo senso di lunghezza. Due o tre canzoni a testa, infatti, sono troppe; Rita Pavone riesce a «tenere» perché ha il senso del palcoscenico, ma la stessa Caselli finisce per stabilire un contatto con il pubblico solo grazie a una canzone, che è, si intende, Nessuno mi può giudicare.

Mentre il resto, è in fondo, di troppo, come di troppo sono tre canzoni in bocca al pur bravo e simpatico Dino. Lo spettacolo, cioè, si trasforma in una sorta di tanti recitali personali, ma non tutti posseggono l'abilità del recital e solo la scomodità di un treno lontano ci convince, ogni sera, a sostenere un viaggio di prosa e troppo cordialissimo: in corso le repliche.

Domani sarà di turno Norimberga.

Daniele Ionio

Musica Due novità alla Filarmonica

Il carnevale della musica toglie un senso buono, si capisce, per quanto tutta questa fredda musica costituisca una mancheranza di più verso quello che ha avuto ieri sera il suo giovedì grasso. C'era uno spettacolo al Teatro della Concordia, un concerto della Filarmonica. Tre giovedì in uno. E poiché quello chiamiamo «concerto» è un concerto di Edgard Varèse (1883-1955). Ma se un tuttora provocatorio, accenti di un'idea di pochi suoi anni più tardi, essa è stata sonorità del «concerto» di Varèse. «Cottoni» e percussioni, in un procedimento compositivo che potrebbe richiamare quello del «concerto» di Varèse, ma non è la Messa (1947); poco lo coro a dieci strumenti a fiato di Stravinskij (ma non è il «concerto» di Varèse). Confluiscono in essa i momenti più alti delle precedenti esperienze stravinskiane (Petruška, la Sacra primavera, le Nozze) ora interessata a una ieratica simbiosi del suono: vocata scema (un coro esemplare preparato da Luigi Colli) e strumenti quasi ricicli in una guardia bassa, spogliata, tutti piccoli scatti Una meraviglia.

Edgard Varèse e Stravinskij, due novità.

La Cantata (1964) di Boris Porena su versi di Nelly Sachs (autrice che sopravvive a otto strumenti) discioglie in una località perforante, calda e insistente. Racconta paure e speranze, e anzi, con un'ironia tanto disincantata e grandiosa memoria. Memorie di persecuzioni, di fughe, di ansie (il dramma del «concerto» di Varèse, un'ampia porzione di pubblico austriaco, facilmente riconoscibile per la sua contigiosa freddezza, che, però, non ha significato dissenso nei confronti dello spettacolo).

Tuttavia, riconosciuta l'accoglienza positiva della nostra troupe canora, ci sembra che, quest'anno, gli spettacoli del Canteuropa tocchino un certo senso di lunghezza. Due o tre canzoni a testa, infatti, sono troppe; Rita Pavone riesce a «tenere» perché ha il senso del palcoscenico, ma la stessa Caselli finisce per stabilire un contatto con il pubblico solo grazie a una canzone, che è, si intende, Nessuno mi può giudicare.

Mentre il resto, è in fondo, di troppo, come di troppo sono tre canzoni in bocca al pur bravo e simpatico Dino. Lo spettacolo, cioè, si trasforma in una sorta di tanti recitali personali, ma non tutti posseggono l'abilità del recital e solo la scomodità di un treno lontano ci convince, ogni sera, a sostenere un viaggio di prosa e troppo cordialissimo: in corso le repliche.

Domani sarà di turno Norimberga.

Daniele Ionio

Rai a video spento

LE CATTIVE AZIONI - Abbiamo abbandonato con rincrescimento l'ultima puntata di Musica R25 (che, pure, non è mai stato uno spettacolo straordinariamente attraente), perché sappiamo che, sull'altro canale, avremmo trovato Noi e gli altri. Vorremmo solo poter sperare che questa serie documentaria fosse stata spuntata dall'USIS, l'ufficio americano per la propaganda all'estero, e magari, dal l'Alfindustria (dato il carattere della trasmissione di ieri sera) almeno potremmo dire di non essere stati truffati a spese nostre. Ma invece, ovviamente, a pagina 101 gli altri saranno stati Rai Te con i soldi ricavati dagli abbonamenti (una parte dei quali è andata a finanziare il servizio Leo Wolferberg). Anche questa volta si è proceduto, come al solito, con il metodo del filo d'abitato: in realtà tutti gli esponenti consultati erano perfettamente d'accordo e le intervisite raccolte tra gli uomini della strada erano tutte in favore di un sistema come quello che si sta proponendo.

In Noi e gli altri nessuno ha detto questo (e perché avrebbe dovuto dirlo, dal momento che tutti erano accesi fautori del capitalismo, compreso l'on. Storti, segretario del Pci, che è un consumista). In altre parole, con l'azionariato popolare» chi lavora viene sfruttato una volta come forza lavoro e una seconda volta come risparmiatore.

In Noi e gli altri nessuno ha detto questo (e perché avrebbe dovuto dirlo, dal momento che tutti erano accesi fautori del capitalismo, compreso l'on. Storti, segretario del Pci, che è un consumista). In altre parole, con l'azionariato popolare» chi lavora viene sfruttato una volta come forza lavoro e una seconda volta come risparmiatore.

In Noi e gli altri nessuno ha detto questo (e perché avrebbe dovuto dirlo, dal momento che tutti erano accesi fautori del capitalismo, compreso l'on. Storti, segretario del Pci, che è un consumista). In altre parole, con l'azionariato popolare» chi lavora viene sfruttato una volta come forza lavoro e una seconda volta come risparmiatore.

In Noi e gli altri nessuno ha detto questo (e perché avrebbe dovuto dirlo, dal momento che tutti erano accesi fautori del capitalismo, compreso l'on. Storti, segretario del Pci, che è un consumista). In altre parole, con l'azionariato popolare» chi lavora viene sfruttato una volta come forza lavoro e una seconda volta come risparmiatore.

In Noi e gli altri nessuno ha detto questo (e perché avrebbe dovuto dirlo, dal momento che tutti erano accesi fautori del capitalismo, compreso l'on. Storti, segretario del Pci, che è un consumista). In altre parole, con l'azionariato popolare» chi lavora viene sfruttato una volta come forza lavoro e una seconda volta come risparmiatore.

In Noi e gli altri nessuno ha detto questo (e perché avrebbe dovuto dirlo, dal momento che tutti erano accesi fautori del capitalismo, compreso l'on. Storti, segretario del Pci, che è un consumista). In altre parole, con l'azionariato popolare» chi lavora viene sfruttato una volta come forza lavoro e una seconda volta come risparmiatore.

In Noi e gli altri nessuno ha detto questo (e perché avrebbe dovuto dirlo, dal momento che tutti erano accesi fautori del capitalismo, compreso l'on. Storti, segretario del Pci, che è un consumista). In altre parole, con l'azionariato popolare» chi lavora viene sfruttato una volta come forza lavoro e una seconda volta come risparmiatore.

In Noi e gli altri nessuno ha detto questo (e perché avrebbe dovuto dirlo, dal momento che tutti erano accesi fautori del capitalismo, compreso l'on. Storti, segretario del Pci, che è un consumista). In altre parole, con l'azionariato popolare» chi lavora viene sfruttato una volta come forza lavoro e una seconda volta come risparmiatore.

In Noi e gli altri nessuno ha detto questo (e perché avrebbe dovuto dirlo, dal momento che tutti erano accesi fautori del capitalismo, compreso l'on. Storti, segretario del Pci, che è un consumista). In altre parole, con l'azionariato popolare» chi lavora viene sfruttato una volta come forza lavoro e una seconda volta come risparmiatore.

In Noi e gli altri nessuno ha detto questo (e perché avrebbe dovuto dirlo, dal momento che tutti erano accesi fautori del capitalismo, compreso l'on. Storti, segretario del Pci, che è un consumista). In altre parole, con l'azionariato popolare» chi lavora viene sfruttato una volta come forza lavoro e una seconda volta come risparmiatore.

In Noi e gli altri nessuno ha detto questo (e perché avrebbe dovuto dirlo, dal momento che tutti erano accesi fautori del capitalismo, compreso l'on. Storti, segretario del Pci, che è un consumista). In altre parole, con l'azionariato popolare» chi lavora viene sfruttato una volta come forza lavoro e una seconda volta come risparmiatore.

In Noi e gli altri nessuno ha detto questo (e perché avrebbe dovuto dirlo, dal momento che tutti erano accesi fautori del capitalismo, compreso l'on. Storti, segretario del Pci, che è un consumista). In altre parole, con l'azionariato popolare» chi lavora viene sfruttato una volta come forza lavoro e una seconda volta come risparmiatore.

In Noi e gli altri nessuno ha detto questo (e perché avrebbe dovuto dirlo, dal momento che tutti erano accesi fautori del capitalismo, compreso l'on. Storti, segretario del Pci, che è un consumista). In altre parole, con l'azionariato popolare» chi lavora viene sfruttato una volta come forza lavoro e una seconda volta come risparmiatore.

In Noi e gli altri nessuno ha detto questo (e perché avrebbe dovuto dirlo, dal momento che tutti erano accesi fautori del capitalismo, compreso l'on. Storti, segretario del Pci, che è un consumista). In altre parole, con l'azionariato popolare» chi lavora viene sfruttato una volta come forza lavoro e una seconda volta come risparmiatore.

In Noi e gli altri nessuno ha detto questo (e perché avrebbe dovuto dirlo, dal momento che tutti erano accesi fautori del capitalismo, compreso l'on. Storti, segretario del Pci, che è un consumista). In altre parole, con l'azionariato popolare» chi lavora viene sfruttato una volta come forza lavoro e una seconda volta come risparmiatore.

In Noi e gli altri nessuno ha detto questo (e perché avrebbe dovuto dirlo, dal momento che tutti erano accesi fautori del capitalismo, compreso l'on. Storti, segretario del Pci, che è un consumista). In altre parole, con l'azionariato popolare» chi lavora viene sfruttato una volta come forza lavoro e una seconda volta come risparmiatore.

In Noi e gli altri nessuno ha detto questo (e perché avrebbe dovuto dirlo, dal momento che tutti erano accesi fautori del capitalismo, compreso l'on. Storti, segretario del Pci, che è un consumista). In altre parole, con l'azionariato popolare» chi lavora viene sfruttato una volta come forza lavoro e una seconda volta come risparmiatore.

In Noi e gli altri nessuno ha detto questo (e perché avrebbe dovuto dirlo, dal momento che tutti erano accesi fautori del capitalismo, compreso l'on. Storti, segretario del Pci, che è un consumista). In altre parole, con l'azionariato popolare» chi lavora viene sfruttato una volta come forza lavoro e una seconda volta come risparmiatore.

In Noi e gli altri nessuno ha detto questo (e perché avrebbe dovuto dirlo, dal momento che tutti erano accesi fautori del capitalismo, compreso l'on. Storti, segretario del Pci, che è un consumista). In altre parole, con l'azionariato popolare» chi lavora viene sfruttato una volta come forza lavoro e una seconda volta come risparmiatore.

In Noi e gli altri nessuno ha detto questo (e perché avrebbe dovuto dirlo, dal momento che tutti erano accesi fautori del capitalismo, compreso l'on. Storti, segretario del Pci, che è un consumista). In altre parole, con l'azionariato popolare» chi lavora viene sfruttato una volta come forza lavoro e una seconda volta come risparmiatore.

In Noi e gli altri nessuno ha detto questo (e perché avrebbe dovuto dirlo, dal momento che tutti erano accesi fautori del capitalismo, compreso l'on. Storti, segretario del Pci, che è un consumista). In altre parole, con l'azionariato popolare» chi lavora viene sfruttato una volta come forza lavoro e una seconda volta come risparmiatore.

In Noi e gli altri nessuno ha detto questo (e perché avrebbe dovuto dirlo, dal momento che tutti erano accesi fautori del capitalismo, compreso l'on. Storti, segretario del Pci, che è un consumista). In altre parole, con l'azionariato popolare» chi lavora viene sfruttato una volta come forza lavoro e una seconda volta come risparmiatore.

In Noi e gli altri nessuno ha detto questo (e perché avrebbe dovuto dirlo, dal momento che tutti erano accesi fautori del capitalismo, compreso l'on. Storti, segretario del Pci, che è un consumista). In altre parole, con l'azionariato popolare» chi lavora viene sfruttato una volta come forza lavoro e una seconda volta come risparmiatore.

In Noi e gli altri nessuno ha detto questo (e perché avrebbe dovuto dirlo, dal momento che tutti erano accesi fautori del capitalismo, compreso l'on. Storti, segretario del Pci, che è un consumista). In altre parole, con l'azionariato popolare» chi lavora viene sfruttato una volta come forza lavoro e una seconda volta come risparmiatore.

In Noi e gli altri nessuno ha detto questo (e perché avrebbe dovuto dirlo, dal momento che tutti erano accesi fautori del capitalismo, compreso l'on. Storti, segretario del Pci, che è un consumista). In altre parole, con l'azionariato popolare» chi lavora viene sfruttato una volta come forza lavoro e una seconda volta come risparmiatore.

In Noi e gli altri nessuno ha detto questo (e perché avrebbe dovuto dirlo, dal momento che tutti erano accesi fautori del capitalismo, compreso l'on. Storti, segretario del Pci, che è un consumista). In altre parole, con l'azionariato popolare» chi lavora viene sfruttato una volta come forza lavoro e una seconda volta come risparmiatore.

In Noi e gli altri nessuno ha detto questo (e perché avrebbe dovuto dirlo, dal momento che tutti erano accesi fautori del capitalismo, compreso l'on. Storti, segretario del Pci, che è un consumista). In altre parole, con l'azionariato popolare» chi lavora viene sfruttato una volta come forza lavoro e una seconda volta come risparmiatore.

In Noi e gli altri nessuno ha detto questo (e perché avrebbe dovuto dirlo, dal momento che tutti erano accesi fautori del capitalismo, compreso l'on. Storti, segretario del Pci, che è un consumista). In altre parole, con l'azionariato popolare» chi lavora viene sfruttato una volta come forza lavoro e una seconda volta come risparmiatore.

In Noi e gli altri nessuno ha detto questo (e perché avrebbe dovuto dirlo, dal momento che tutti erano accesi fautori del capitalismo, compreso l'on. Storti, segretario del Pci, che è un consumista). In altre parole, con l'azionariato popolare» chi lavora viene sfruttato una volta come forza lavoro e una seconda volta come risparmiatore.

In Noi e gli altri nessuno ha detto questo (e perché avrebbe dovuto dirlo, dal momento che tutti erano accesi fautori del capitalismo, compreso l'on. Storti, segretario del Pci, che è un consumista). In altre parole, con l'azionariato popolare» chi lavora viene sfruttato una volta come forza lavoro e una seconda volta come risparmiatore.

In Noi e gli altri nessuno ha detto questo (e perché avrebbe dovuto dirlo, dal momento che tutti erano accesi fautori del capitalismo, compreso l'on. Storti, segretario del Pci, che è un consumista). In altre parole, con l'azionariato popolare» chi lavora viene sfruttato una volta come forza lavoro e una seconda volta come risparmiatore.

In Noi e gli altri nessuno ha detto questo (e perché avrebbe dovuto dirlo, dal momento che tutti erano accesi fautori del capitalismo, compreso l'on. Storti, segretario del Pci, che è un consumista). In altre parole, con l'azionariato popolare» chi lavora viene sfruttato una volta come forza lavoro e una seconda volta come risparmiatore.

In Noi e gli altri nessuno ha detto questo (e perché avrebbe dovuto dirlo, dal momento che tutti erano accesi fautori del capitalismo, compreso l'on. Storti, segretario del Pci, che è un consumista). In altre parole, con l'azionariato popolare» chi lavora viene sfruttato una volta come forza lavoro e una seconda volta come risparmiatore.

NEL N. 47 di Rinascita da oggi nelle edicole

Un articolo di Luigi Longo IL DILEMMA DELLA PACE (50 anni di politica estera dell'URSS)

- Partito dei cattolici? (editoriale di Luca Pavolini)
Il congresso democristiano di Milano (di Aniello Coppola)
Le dimissioni di McNamara (di Giorgio Signorini)
La condizione operaia (interventi da Torino di Althos Guasso, da Napoli di Gaetano Volpe, da Genova di Carlo Parodi)
Crisi monetaria fra Europa e Usa (di Enzo Fumi)
Negri senza potere (di Louis Saffir)
Partito e società in Cecoslovacchia (di Luciano Barca)

IL CONTEMPORANEO

- Studi sovietici sull'ottobre (di Giuseppe Boffa)
Gli scritti sull'arte di Marx e di Engels (di Adriano Seroni)
Le Muse e l'inquietudine (di Antonio Del Guercio)
Crisi e prospettive del teatro italiano (di Bruno Schacherl)
La proposta di legge del P.C.I. per il teatro di prosa (di Paolo Alatri)
Il punto morto della drammaturgia (di Agego Savioli)
Un'esperienza di decentramento teatrale (di Carlo Quattrucci e Marco Parodi)
La corda al collo del teatro musicale (di Luigi Pestalozza)

A un anno dalla morte

MARIO ALICATA Inediti dal carcere

Testimonianze di Renato Guttuso e Leonardo Sciascia

Festival del circo a Genova

GENOVA, 30. La quinta tappa europea del Festival del circo si svolgerà a Genova in concomitanza con le prossime feste natalizie. Artisti appartenenti a dodici circhi, provenienti da tutta la regione, si accamperanno alla manifestazione.

Domani sarà di turno Norimberga.

Daniele Ionio

La proposta di legge del Pci per il teatro

Il testo della proposta di legge comunista per l'ordinamento dell'attività teatrale è stato pubblicato nel Contemporaneo, inserito nel n. 47 di Rinascita, dedicato in gran parte all'analisi della crisi e delle prospettive del teatro italiano. La proposta parte dall'affermazione che lo Stato non può non considerare il teatro una libera attività culturale che riveste un rilevante interesse nazionale, di cui, pertanto, deve promuovere lo sviluppo, ed emanare una serie di proposte concrete relative ai problemi fondamentali della vita teatrale come: la composizione della Commissione centrale per il teatro; le provvidenze per i teatri a gestione pubblica (che sono considerati la chiave di volta di tutto il sistema dello spettacolo); l'unificazione dei vari Enti e la democratizzazione dell'Ente; gli aiuti ai teatri di ricerca e di sperimentazione e ai gruppi universitari; il rinnovo delle norme per i

teatri a iniziativa privata; le modalità per il reperimento e l'assegnazione delle sovvenzioni; l'istituzione di un consiglio di amministrazione della Banca Nazionale del Lavoro; la difesa del repertorio italiano; la regolamentazione di una sezione tra il teatro e la scuola; e, infine, un migliore coordinamento tra il mondo teatrale e la RAI-TV.

La proposta di legge è illustrata da una introduzione di Paolo Alatri. Completano il panorama una presentazione di Bruno Schacherl, un articolo di Agego Savioli sulla crisi della drammaturgia contemporanea, un bilancio di Carlo Quattrucci e un'analisi di Renato Guttuso. Marco Parodi sull'esperienza di decentramento realizzata con lo spettacolo Majakovskij & C. di Luigi Pestalozza, la situazione del teatro dopo l'entrata in vigore della nuova legge, nonché dati sulle sovvenzioni di quest'anno e sulla cultura di teatri intorno a Parigi.

Per vedere a contatto con le larghe platee italiane, anche il cinema oltreoceano deve pagare il suo scotto alla macchina pubblicitaria, che fa ormai leva quasi soltanto sui reali o supposte componenti etniche. C'è di più: nel Quinto cavaliere è la paura di Zoynek Brynch, ma le ci viene mostrato oggi, appare una sequenza che non era compresa nell'edizione già vista da noi in varie sedi specializzate: si tratta di alcune scene ambientate

Quella sporca dozzina

Inghilterra 1944: un ufficiale delle truppe americane, il maggiore Reisman, valeroso ma in disprezzo, ha l'incarico di riunire e addestrare i soldati miliziani, condannati a morte o a lunghe pene detentive per reati comuni (omicidi, rapine, stupri, eccetera), in vista di un'azione audacissima da compiersi nella Francia ancora occupata dai tedeschi. Reisman, e il duro sergente, il capitano Latorre, dovranno intendere dunque con un bell'assortimento di criminali e di pazzi, ove fanno spicco un ritardato mentale, due sordidi, un maniaco religioso, la «dozzina» di quella sporca compagnia. Superstite Aldrich ha rinunciato da un pezzo alle sue ambizioni di regista impegnato, e qui mira soltanto agli effetti sensazionali. Sotto quest'ultimo aspetto, il risultato della sua più recente fatica sembra scarso: la fantasia vera e l'attendibilità storica scarseggiano, le sovrapposizioni non mancano, e soprattutto nella parte centrale delle due ore e nove minuti di proiezione, quando i «dodici» fanno vincere al proprio mago, la scommessa con un arzigoloso, colto, deciso, a modo loro, le sorti delle grandi manovre alla vigilia dello sbarco.

Il piano produttivo, la trovata maggiore consiste nel mettere in evidenza (secondo un modello ormai collaudato) il gruppo anche l'attore, e non solo. E gli interpreti sono tutti: medici di gran classe: da Lee Marvin a Ralph Meeker; da Charles Cassavetes, il regista di John Ford, a Robert Montgomery, da Robert Ryan a Telly Savalas; a Jim Brown, a Teri Lopez, a Ben Carter, a John Cassavetes, il regista di John Ford, a Robert Montgomery, da Robert Ryan a Telly Savalas; a Jim Brown, a Teri Lopez, a Ben Carter, a John Cassavetes, il regista di John Ford, a Robert Montgomery, da Robert Ryan a Telly Savalas; a Jim Brown, a Teri Lopez, a Ben Carter,